EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2017 (161), 72-82

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/21829

Geometrie e topografie del territorio. I Regi Compassatori della Dogana di Foggia tra misurazione, rappresentazione e gestione

Geometries and topographies of the territory. The Regi Compassatori of the Foggia Customhouse between measurement, representation and management

MARCO PETRELLA

Università degli Studi del Molise, marco.petrella@unimol.it

Riassunto

La straordinaria potenza della struttura amministrativa della Dogana delle pecore di Foggia ha come corrispettivo un'enorme produzione di carte in cui si manifesta, nel corso dell'età moderna, il peso dello stato centrale e il suo interesse per la pratica della transumanza. In questo contesto i Regi Compassatori sono tecnici di eterogenea formazione, testimoni ed attori dell'importante disegno del territorio perseguito dall'istituzione doganale. Essi sono i maggiori fautori di una geometrizzazione del territorio e al contempo gli autori dell'immagine di un importante frammento delle campagne dell'Italia centro-meridionale tra '500 e '800. L'obiettivo del saggio è quello di approfondire la conoscenza di questo corpo, la cui attività è stata troppo spesso relegata ad una azione geometrica di "riduzione in quadro" per la mera misurazione. Tale approccio permette infatti una più approfondita lettura dei documenti da loro prodotti.

Parole chiave

Dogana di Foggia, Paesaggio storico, Compassatori, Formazione, Topografie

Abstract

The amazing power of the administrative structure of the sheep Customhouse of Foggia has as a consequence a huge production of maps witnessing the strong weight of the central state and its interest in the practice of transhumance. The Regi Compassatori's heterogeneous technical body are witnesses and actors of the important form of territory construction carried out by the Foggia institution. They are important authors of a geometrization of the territory and at the same time the protagonists of the creation of the image of an important fragment of the central and southern Italy countryside between '500 and' 800. The aim of the essay is to deepen the knowledge of this body, whose analysis were too often limited to a geometric action for the mere measurements. The proposed analysis allows a deeper reading of the documents that they produced.

Keywords

Customs of Foggia, Historical landscape, Land surveyors, Training, Topographies

1. La transumanza istituzionalizzata: la costruzione del territorio doganale

La nascita nel XV secolo della magistratura, che per oltre 400 anni si occuperà della questione del demanio armentizio nell'Italia centro-meridionale regolando di fatto le sorti della transumanza del Regno di Napoli, rappresenta un momento decisivo, per gli studiosi di paesaggio e di storia del territorio, per l'impressione di una configurazione territoriale peculiare in tutta l'Italia centro-meridionale. Dal Quattrocento, infatti, la Dogana delle Pecore di Foggia si struttura come apparato volto alla gestione di una fiscalità particolarmente efficace, uno strumento attraverso cui il governo centrale si procura gettito monetario di fatto vendendo ai pastori risorse di diretta pertinenza del principe o da lui mediate (Marino, 1992, p. 12). Lo sviluppo di questo sistema, che istituzionalizza e cristallizza nella maglia burocratica pratiche di allevamento secolari, si figura a partire dalla prima età moderna come causa di concorrenza, che talvolta sfocia in conflitto, tra istanze centralistiche, volte a tutelare la produzione pastorale, e istanze locali pressanti che prediligono forme di territorializzazione vocate, secondo uno schema più consolidato, ad un uso agricolo dei terreni. In questo sistema, in alcuni casi interpretato come "di sottomissione della pianura alle ragioni o alle esigenze economiche della montagna" (Farinelli, 2003, p. 51), la transumanza nel tempo si configura come una vera e propria impresa di stato, possente in termine di capitali ed aree di pertinenza, che necessita, per il proprio sviluppo, di un'equilibrata convivenza con le antiche pratiche agricole (Marino, 1996, p. 16). Da qui la necessità, al fine di moderare la competizione e incoraggiare la collaborazione, di conoscere, organizzare e rappresentare il territorio.

A questa esigenza cercano di rispondere una serie di regolamenti e documenti prodotti in seno all'istituzione il cui scopo è dare vita a pratiche di varia natura tese a organizzare e governare la complessità del territorio. La carta è uno degli strumenti protagonisti nella costruzione di questo sistema. Con il consolidarsi dell'istituzione doganale almeno dal XVII secolo, infatti, va affermandosi una tendenza verso una complessiva misurazione e rappresentazione del territorio. Essa corrisponde, peraltro, ad una nuova strategia di controllo e di tassazione basata su un criterio territoriale: la tradizionale conta dei capi che è sostituita da una rigorosa misura del territorio (Russo, Salvemini, 2007, p. 111). Non si tratta più dunque di contare il numero delle pecore allo scopo di attribuire i dazi, ma di assegnare ad ogni pastore – cui si attribuisce non casualmente il termine di locato – un determinato territorio, monitorato e misurato, che resta invariato negli anni: un percorso tratturale predeterminato, passi stabiliti per i controlli, riposi fissi in cui attendere l'assegnazione degli erbaggi, locazioni, ristori. Per la costruzione della complessa e ampia struttura territoriale (Marino, 1992) è necessario organizzare un'operazione cartografica capillare volta da una parte a conferire stabilità al sistema, dall'altra a gestire una serie di problemi che si presentano nell'organizzazione degli spazi.

Autori di questa operazione di monitoraggio del territorio sono i regi compassatori, tecnici con patente che hanno il compito di procedere alla distribuzione dei pascoli, verificare le occupazioni abusive, reintegrare, all'occorrenza, la rete tratturale e le locazioni (Angelini, 1987, p. 121). Si tratta di professionisti preposti a geometrizzare, descrivere, organizzare, e gestire i territori. Il loro studio è essenziale per comprendere il processo di costruzione del territorio della transumanza centro-meridionale – i cui segni sono particolarmente evidenti ancora oggi – oltre che le caratteristiche e il valore delle rappresentazioni prodotte.

2. L'ufficio dei Regi Compassatori: caratteri, formazione, evoluzione

L'enorme quadro normativo volto alla strutturazione della trama territoriale della Dogana trova nei compassatori le figure che più di altri possono garantire gli equilibri rispetto agli attori in conflitto. È per questo che poco più di un secolo dopo l'istituzione della Dogana, a partire almeno dalla metà del '500 – momento in cui si registra una incipiente attività di reintegre – la figura del Regio Compassatore acquisisce sempre più rilievo. Formalmente esterno alla Dogana e da essa chiamato all'occorrenza secondo la necessità, il suo contributo nel sistema dell'Istituzione avviene di regola attraverso un compasso ex officio, organizzato in primavera, in prossimità del calendario doganale, volto ad una si-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

stematica ricognizione per la verifica dell'inalterata situazione dei tratturi e delle locazioni, e un compasso "ad istanza delle parti interessate", straordinario, volto a risolvere i numerosi contenziosi che continuamente si creavano tra i vari soggetti del territorio (Di Stefano, 1731, p. 236). Nonostante il forte, ininterrotto bisogno di queste figure, le istruzioni emanate nel 1574 dal viceré di Napoli Antonio Pernoto cardinale di Granvela e dirette al doganiere Fabrizio de Sangro (Russo, Salvemini, 2007, p. 281) – una sorta di paradigma al quale tutta la regolamentazione doganale fa riferimento, per oltre due secoli, fino alla soppressione dell'Istituto – fissano un numero massimo di sei compassatori. Una quantità piuttosto ridotta, ampliata saltuariamente secondo le necessità, che permette tuttavia, almeno in questa fase iniziale, un efficace controllo del sistema, con il tramite del Governatore, da parte delle istanze centralistiche della Corona.

La provenienza di questi tecnici è piuttosto eterogenea. I quasi cinquecento agrimensori ad oggi censiti che operano tra il 1548 e il 1805 – la cui carriera, a partire dal XVII secolo, è stata in parte ricostruita attraverso le lettere di spedizione delle patenti e i documenti cartografici inventariati presso il fondo Dogana dell'Archivio di Stato di Foggia – sono tuttavia originari nella quasi totalità dei casi dei luoghi interessati dai percorsi tratturali e dalle locazioni: dei territori della Puglia *in primis*, ma anche dell'Abruzzo, del Molise e in una certa misura della Basilicata. Lo sviluppo di tale profilo professionale caratterizza particolarmente le terre di provenienza dei locati: specie nei territori dell'Abruzzo e dell'alto Molise. Centri quali Vastogirardi, Capracotta e Lucoli, ad esempio, rappresentano tra il XVI e XVIII secolo i luoghi di origine di un importante numero di tecnici, segno di una certa specializzazione professionale dei territori costruita anche attraverso una tradizione perpetuata a livello familiare.

Anche l'inquadramento sociale dei compassatori è eterogeneo. Tra di loro compaiono, ad esempio, notai e persino sacerdoti (è il caso di Pasquale Sportelli di Matera)[1]. Nella maggior parte dei casi si tratta di periti che hanno esercitato per anni, talvolta decenni, in forma privata, la professione agrimensoria senza alcun riconoscimento pubblico (Di Cicco, 1990, p. 282). Tra questi Giacomo di Lorenzo, originario di Capracotta, che approda al servizio per la Dogana nel 1765 dopo una lunga gavetta di "Compassatore del Regio Tavoliere"[2] e Nicola Conte di Carovilli, che per anni ha "esercitato l'officio dell'Agrimensore con soddisfazione de Locati non meno che de Massari di campo tanto in riguardo di misure di territori, quanto nella divisione di essi"[3]. In alcuni casi la gavetta è particolarmente lunga. Quando, nel 1781, una commissione appositamente nominata esamina il candidato Donato Giancola di Roccaraso, questi dichiara di esercitare la professione già da 25 anni (Di Cicco, 1990, p. 281). In alcuni casi i tecnici arrivano al conseguimento della patente dopo l'approvazione del Sacro Regio Consiglio – è il caso di Pietro de Brittis di Bernalda, approvato dal 1749[4] – o dopo una precedente esperienza al Collegio dei Tavolari come nel caso di Pietro delli Santi di Taranto. La pratica di Vincenzo Magnacca, agrimensore di Castiglione Messer Marino, noto perché avrebbe eseguito, da lì a 4 anni, nel 1778, insieme a Nicola Conte, i lavori di agrimensura per la reintegra del tratturo Pescasseroli-Candela è icastica per l'analisi dei prerequisiti di accesso alla patente. Il tecnico, nella sua richiesta alla Dogana del 1774, evidenzia di avere esercitato per dodici mesi l'ufficio di agrimensore nel Tavoliere, di essere "ben istruito sia nelle misure che nella divisione dei territori" e "di non essere stato mai inquisito né contumace di delitto alcuno"[5].

La formazione degli agrimensori appare difforme a seconda dei periodi presi in considerazione. Nel corso del Cinquecento non risulta esistere un vero e proprio collegio che di per sé garantisca i necessari requisiti di preparazione professionale dei suoi associati. Sebbene possa essere azzardato parlare di istituzione di un vero e proprio percorso per la formazione di un corpo – specie in rapporto ad altre esperienze meglio strutturate che prendono piede in questo senso nei vari stati dell'Italia – a partire dal XVII secolo si hanno notizie di procedure articolate per diventare "compassatore pubblico

1 Archivio di Stato di Foggia (ASFG), Fondo Dogana (Dogana), I, f. 338 b 12037

2 ASFG, Dogana, I, f. 338, b. 12071

3 ivi, b. 12063

4 ivi, b. 12052

5 ivi, b. 12096

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

et approbato" attraverso una prova d'esame. Tra XVII e XVIII secolo, inoltre, la patente sembra diventare molto ambita. Anche perché il suo possesso include una serie di privilegi, tra cui quello di essere giudicati, come molti dei soggetti inquadrati all'interno della Dogana, da un tribunale particolare. Quando il perito Agatangelo della Croce produce la sua domanda per conseguire la patente, egli specifica l'intento di ricevere le "immunità e franchigie" concesse ai fidati e agli ufficiali della Dogana[6].

L'esame non doveva configurarsi come una mera formalità. Nel 1676 gli esaminatori Giovanni Lorenzo Galiano e Gregorio Curto giudicano inidoneo ad esercitare nel territorio della Dogana il candidato Vincenzo Scocchera di Vastogirardi. Una comprovata esperienza nell'ambito della misurazione, inoltre, non era sempre garanzia di successo in sede di esame: Liborio Antonelli, anch'egli proveniente dal comune molisano di Vastogirardi e con un breve, sia pur turbolento, periodo di praticantato presso l'agrimensore Carlascenzio Infortiato e una lunga gavetta al fianco del conterraneo Agatangelo della Croce e dopo un periodo di esercizio autonomo della professione, è "retrovato incapace" a diventare regio compassatore e dunque invitato a sostenere nuovamente l'esame[7]. Un esame teso a valutare, oltre alla perizia tecnica, le competenze nelle operazioni di divisione dei poligoni, la conoscenza e l'attitudine ad operare nella complessa struttura amministrativa della Dogana e nei territori di sua pertinenza. Emblematico il caso del lucano Leonardo Tafaro: nel 1656 fa richiesta alla Regia Corte di essere "approbato"[8] e, nonostante la sua precedente esperienza di agrimensura protrattasi per diversi anni, è ritenuto inidoneo. A lui è tuttavia concessa la possibilità di esercitare la professione in forma ufficiale, esclusivamente nella sua patria e nei luoghi circonvicini. Segno delle peculiarità di una professione che richiedeva, per una sua corretta pratica, una conoscenza approfondita dei territori soggetti alla Dogana e della sua maglia istituzionale.

Una volta ottenuta la patente, i compassatori esercitano la loro professione facendo ricorso il più delle volte a pochi strumenti rudimentali: la catena di ferro, il compasso, la bussola, lo squadro agrimensorio. Quando l'ambiente non lo permette, la stima deve essere fatta addirittura secondo arbitrio (Russo e Salvemini, 2007, p. 126). Nel corso dei loro frequenti spostamenti nei territori della transumanza, i compassatori prendono misure, ascoltano le parti per poi eseguire le rappresentazioni cartografiche nei periodi in cui i rilievi sono più difficili, a causa delle intemperie. Il loro ruolo appare delicato, talvolta detestato, nella loro veste di garanti di un equilibrio tra le parti interessate, di ufficiali della Dogana e di abitanti dei luoghi monitorati. A ciò si aggiunge la loro impopolarità determinata dal danno procurato ai vari soggetti, *in primis* ai massari di campo, a causa dei cavalli e dei gruppi di persone che "invadono" i campi seminati in un periodo dell'anno, la primavera, in cui i grani sono ancora in erba (Di Stefano, 1732, t.2, p. 210).

La diffidenza e un certo astio nei confronti di questi tecnici diventa dunque un *topos* in una consistente fetta di letteratura legata alla pratica della transumanza. Andrea Gaudiani ad esempio, ad inizio Settecento, nelle *Notizie per il buon governo della Regia Dogana* [...], soffermandosi sulla natura dei compassatori, condanna alcuni loro abusi e arbitrii (Gaudiani, 1715, pp. 220-222) e soprattutto denuncia il "disordine" apportato in occasione dei rilievi dalla loro presenza, che renderebbe difficile, per via dei loro malaffari, la vita dei piccoli proprietari. Anche altre voci autorevoli come Giuseppe Rosati, esperto in tema di perizie, collaboratore del governatore della Dogana nella scelta e nomina dei nuovi regi agrimensori (Di Cicco, 1966, p. 31), riferendosi ai regi compassatori parla di una agrimensura "sprovveduta altresì di precetti costanti, e dimostrativi, comeché posta in esecuzione [...] per semplice verbale tradizione da' vecchi a' giovani; per cui sarà facile il concepire che sia stata soggetta a frequentissimi errori" (Rosati, 1846, p. 6). Una constatazione, questa, che porta, pochi anni prima della fine della Dogana, ad una radicale riforma del corpo operata da Rosati stesso, che deve forse avere calcato la mano sull'imperizia di questi tecnici, anche per giustificare il proprio intervento (Russo, Salvemini, p. 127).

6 ASFG, Dogana, I, b. 339, f. 12096

7 ivi, f.. 12095

8 ivi, f. 11977

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

3. Misure, topografie e gestione del territorio: i volti dei periti agrimensori

Se in una prima fase, nel corso del '500 e della prima parte del '600, le rappresentazioni del territorio realizzate dai regi compassatori appaiono estremamente scarne, anche in rapporto ad altri contesti istituzionali italiani, ciò che emerge ad una analisi anche generica della documentazione cartografica conservata presso il fondo Dogana dell'Archivio di Stato di Foggia è la presenza abbondante di documenti realizzati tra Seicento e Settecento di particolare interesse e dettaglio per la resa del paesaggio. Si ravvisa dunque una certa attenzione per le tecniche di resa topografica e più in generale una tendenza alla caratterizzazione personale dei documenti, segno di una accresciuta consapevolezza di un insieme di tecnici che da misuratori stanno progressivamente diventando topografi.

Il passaggio è graduale e alcune opere sono testimoni di una fase di transito. Le 552 carte che compongono la nota raccolta relativa alla reintegra realizzata da nove agrimensori[9] tra il 1649 e il 1652 su commissione del Presidente della Dogana Ettore Capecelatro (Petrocelli, 1995, p. 106), sono rappresentative di un momento intermedio in cui la ricerca di una resa topografica è ancora *in fieri* (Figura 1). Il fatto che la raccolta sia stata composta da un disegnatore, Giuseppe de Falco, che non compare tra i tecnici ad oggi censiti, conferma la scarsa perizia nella resa grafica da parte degli agrimensori ancora nel '600 ma al contempo l'avvertita necessità di specializzazione tecnica.

La raccolta Capecelatro testimonia come in questo periodo vada delineandosi una cartografia che sottende tre livelli di lettura. Il primo corrisponde ad una componente geometrica che prevale nella rappresentazione dei limiti dei tratturi e delle locazioni, oltre che nelle localizzazioni di alcuni oggetti notevoli (è per questi oggetti che in alcuni casi, specie nelle rappresentazioni delle locazioni, cosa tutt'altro che insolita nella cartografia pre-catastale, sono apposte delle lettere per definire puntualmente gli oggetti in legenda); il secondo consiste in un "paratesto topografico", un insieme di dati talvolta secondari il cui disegno risulta particolarmente curato ed espressivo. Questo livello si palesa in elementi estranei all'oggetto di misurazione (montagne, dimore, villaggi vicini) e nei cartigli ornamentali della scala e della legenda. Esso corrisponde al duplice intento di localizzare e contestualizzare l'area in questione e di conferire un certo pregio e ornamento all'intera rappresentazione. Si tratta, anche nel caso della raccolta Capecelatro, di una innovazione che è indice di un affinamento delle tecniche conseguente ad un forte aumento della committenza cartografica da parte dei soggetti pubblici. Il terzo livello, di natura prettamente tecnica, riguarda la memoria allegata al documento cartografico, ovvero il minuzioso racconto testuale dell'impresa di misurazione e di descrizione del territorio.

Le numerose operazioni, nel corso delle quali gli agrimensori del '700 si cimentano nella misurazione dei territori della Dogana, bene documentate nelle loro memorie, conducono a rappresentazioni topografiche di particolare cura. Tra i cartografi di maggiore interesse a questo livello troviamo Michele della Croce di Vastogirardi, la cui lunga carriera di agrimensore e l'enorme produzione cartografica (Luisi, 2002, p. 189) esprime documenti solo in parte noti sui quali vale la pena soffermarsi.

Nel 1726 le Università di Carovilli e Castiglione presentano un ricorso al fine di esigere dai locati il diritto di passaggio attraverso un brano di tratturo che interseca una difesa comunale. Il motivo è che nella zona esistevano due tratturi assegnati dalla regia Corte il cui passaggio era completamente gratuito, ma i locati ne avevano costituito un terzo, una scorciatoia, nei territori di pertinenza delle Università[10]. Michele della Croce realizza la pianta del territorio (Figura 2)[11], confermando la presenza del tratturo costruito dai locati per loro vantaggio e le Università ottengono il rivendicato diritto al dazio. Il documento, particolarmente pregevole, è emblematico per la tecnica di realizzazione: la

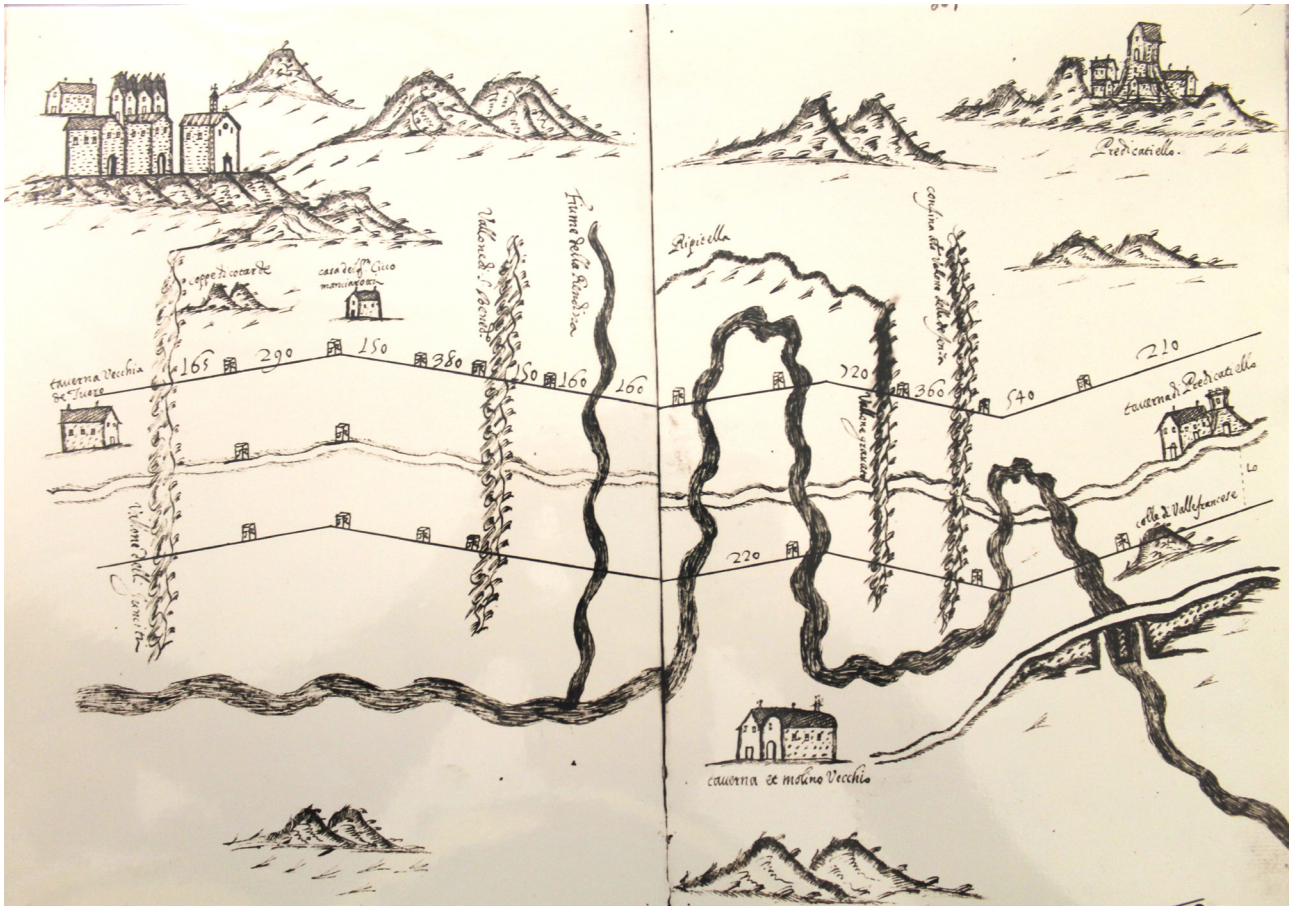
9 Si tratta di Basilio Buonanotte di Lucoli, Donato Calderone, Gabriele Fedele di Rovere, Pasquale Giardino, Giovanni Grazioso di Rovere, Andrea Iannaccio di Santo Stefano, Donatuccio Montagnola, Giovanni Battista Natale e Loreto Pettenicchio di Capracotta

10 ASFG, Dogana. I, b.99, f. 1537

11 *Topografia del territorio della terra di Carovilli e Catiglione colla delineazione delle di loro confini fatta da me qui sotto scrittore.o agrimensore a richiesta della mede.ma Unità d'ordine dell'attuali Sindaci Francesco di Giacomo et Michele Carano eet altri del Governo*, ASFG, I, b..99, f. 1537, c. 30.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1 – Un particolare della raccolta Capecelatro raffigurante il tratturo Castel di Sangro – Lucera tra i comuni di Toro e Pietracatella, in provincia di Campobasso (1652)



FONTE: Archivio di Stato di Foggia, Fondo Dogana, Serie I, f.18, vol. 2

carta presenta alla sua sinistra una legenda talmente articolata da potere essere definita in sé una memoria descrittiva. Ai margini compaiono descrizioni puntuali della questione: il documento cartografico diventa un efficace strumento comunicativo per la comprensione del contenzioso, persuasivo per la sua risoluzione: il diritto di dazio spettante alle università. Nella sezione iconica il tratturo e l'insieme dei territori di Carovilli e Castiglione sono posti in rilievo grazie alla posizione centrale all'interno del documento; la scala topografica permette una figurazione realistica di tutti i dettagli, alla cui resa contribuiscono mucchi di talpa sfumati e una precisa delineazione delle caratteristiche degli insediamenti e dell'uso del suolo. Per rafforzare l'espressività, il compassatore nei dettagli topografici ricorre ad una veduta *à vol d'oiseau* che esalta la rappresentazione dei borghi di Carovilli e Castiglione. Il documento, nel complesso, denota una profonda conoscenza dei luoghi da parte dell'agrimensore, attento ad ogni piccolo dettaglio, oltre che una particolare predilezione per l'area, contigua al luogo di origine di della Croce, Vastogirardi. In questo senso della Croce realizza una rappresentazione identitaria del territorio nella quale egli esprime un sentimento di appartenenza ai luoghi ritratti.

Il profilo del Regio compassatore, a partire dalla metà del XVIII secolo, diventa sempre più specializzato e il suo ruolo non si limita alla mera misurazione. Non solo per una rappresentazione cartografica che diventa sem-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

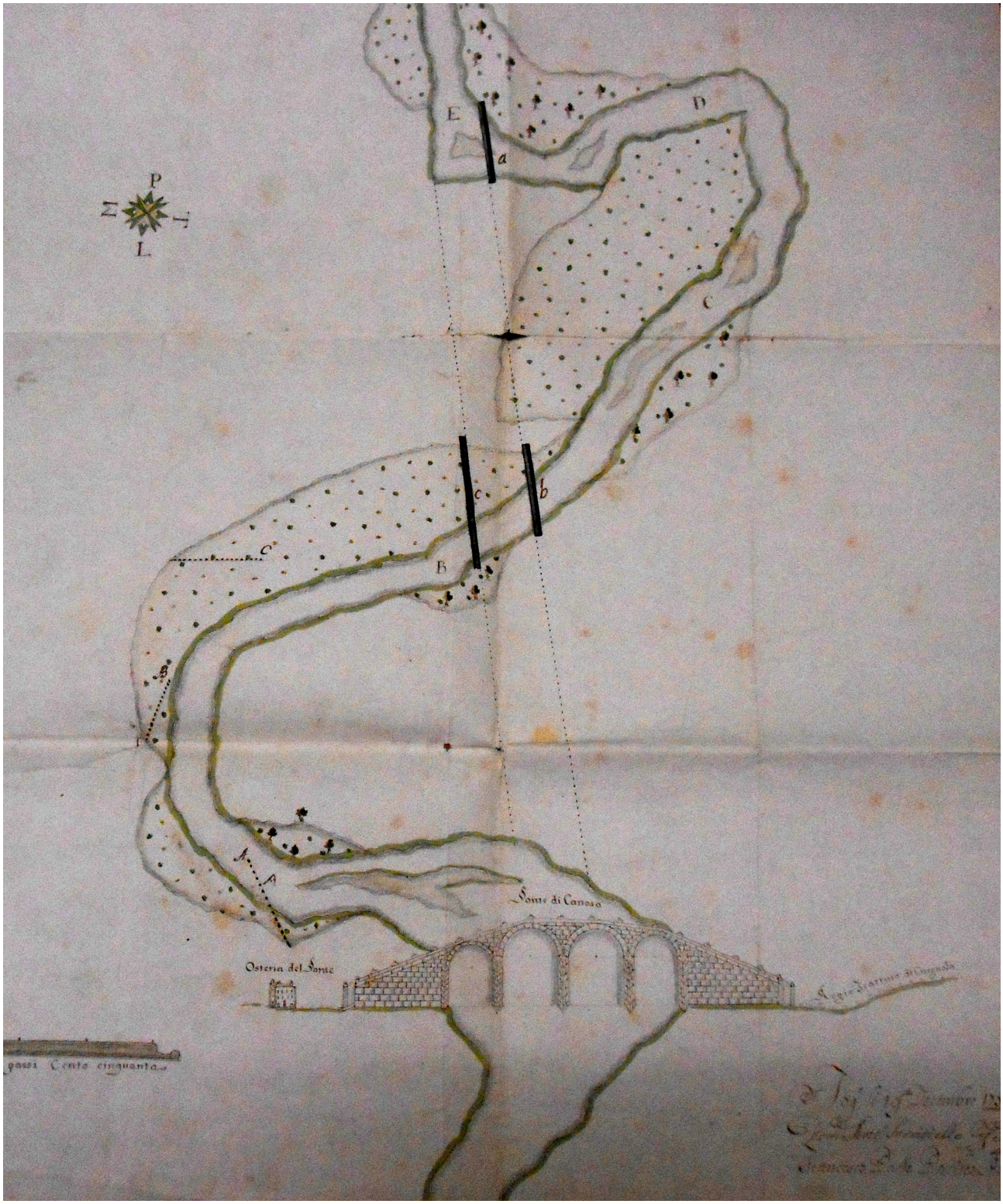
pre più realistica e intrisa di tratti "personali", ma anche per un'evoluzione delle mansioni, che cominciano ad essere legate a questioni più complesse di gestione del territorio doganale. Ne è testimone l'inclusione di alcuni di loro nella realizzazione di progetti volti a una efficace gestione del territorio, anche in collaborazione con gli ingegneri della Sommaria. Tra i più prolifici e abili compassatori in tale senso troviamo Francesco Paolo Pacileo, attivo tra il 1746 e il 1769, patentato nel 1745 dopo l'approvazione a seguito di esame da parte di Mi-

FIGURA 2 – *Topografia del territorio della terra di Carovilli e Catiglione colla delineazione delle di loro confini fatta da me qui sotto scrittore.o agrimensore a richiesta della mede.ma Unità d'ordine dell'attuali Sindaci Francesco di Giacomo et Michele Carano et altri del Governo di Michele della Croce* (1726)

FONTE: Archivio di Stato di Foggia, Fondo Dogana, Serie, I, b.99, f. 1537, c. 30

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3 – Carta di Francesco Paolo Pacileo de Domenico Antonio Serritiello compilata per la realizzazione delle palizzate necessarie per la deviazione del corso dell'Ofanto (1758)



FONTE: Archivio di Stato di Foggia, Fondo Dogana, serie I, b. 747, f. 18231, c. 15

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

chele della Croce e Antonio Sarritiello[12]. Il 12 giugno del 1758 la Giunta degli ingegneri di Foggia invia un'istanza alla Regia Dogana, nella quale si sottolinea la necessità di deviare il corso del fiume Ofanto, soggetto ad una continua rottura dei suoi argini a causa delle acque limacciose. Il 16 giugno dello stesso anno Baldassarre Cito, luogotenente della regia camera della Sommaria, nomina i regi compassatori Francesco Paolo Pacileo e Domenico Antonio Serritiello, entrambi di Foggia, perché assistano ai lavori e segnino i luoghi nei quali dovevano essere realizzate le palizzate necessarie per la deviazione del corso. Nella pianta allegata alle pratiche relative ai lavori[13] (figura 3), i due compassatori evidenziano l'effettiva erosione dei margini del fiume Ofanto progettando il sistema di palizzate che avrebbero assicurato una nuova direzione e un andamento meno tumultuoso al fiume. La carta conferisce particolare rilievo artistico al ponte di Canosa che, sebbene non fosse toccato dai lavori, costituiva l'elemento più importante per la localizzazione del sito. È il segno che nella seconda metà del Settecento, parallelamente a quanto accade in altre istituzioni europee, la figura dell'agrimensore anche nel contesto doganale si sta trasformando in una professionalità ben più complessa, eclettica, che ha bisogno di competenze ulteriori rispetto all'arte di misurare. In questa luce può essere compreso il tentativo di riforma di Giuseppe Rosati. Nella supplica al sovrano per diventare direttore del corpo dei Regi comparatori – qualifica repentinamente ottenuta nel 1787 – il tecnico parla di inadeguatezza di un corpo che non prevede alcuna forma di coordinamento, alcuna revisione delle perizie svolte, alcun criterio di regolamentazione degli esami (Di Cicco, 1964, p. 13). La strada imboccata dalla Dogana a pochi anni dalla sua fine va in direzione di quella, percorsa in quegli anni in numerose istituzioni pubbliche in tutta Europa, che porta alla formazione degli ingegneri geografi (Bousquet-Bressolier, 1995).

Conclusioni

L'istituzione della Dogana delle Pecore di Foggia, che può essere letta come una risposta da parte di un sistema economico tendente a ridefinire l'allevamento pastorale nelle sue molteplici relazioni con l'agricoltura, lo stato e il mercato (Marino, 1992), modifica profondamente il tessuto economico e produttivo di un importante brano di territorio meridionale. In questa veste di fondamentale esperienza di strutturazione dello spazio, la Dogana necessita nel tempo di un sistema di tecnici, che tende ad assumere progressivamente i caratteri di un corpo, il cui fine è la costruzione del territorio della transumanza. Un territorio che nella sua configurazione diventa mediazione tra una pluralità di attori e istituzioni non sempre semplificabili nel rapporto tra pastori e agricoltori. La produzione geo-cartografica dei regi agrimensori della dogana delle Pecore di Foggia raramente è stata interpretata in questa luce. I regi agrimensori, in questo senso, diventano veri e propri mediatori del territorio, figure di raccordo tra centro e periferia in grado di rappresentare – e quindi costruire – un paesaggio in cui le istanze divergenti si raccordano e si incontrano in una complessità territoriale che non può essere più rappresentata attraverso un linguaggio meramente geometrico.

L'evoluzione del corpo, da frammentaria esperienza legata ad un gruppo di misuratori poco coordinati e scarsamente aggiornati a gruppo di tecnici in grado di affrontare le sfide della gestione del territorio, è paradigmatica da una parte dell'evoluzione di una magistratura cartografica di un territorio periferico, dall'altra del progressivo investimento della committenza pubblica. Quest'ultima, specie nel corso del '700, appare consapevole del ruolo determinante del monitoraggio e del disegno del territorio per la conservazione di una condizione economico-produttiva. Anche per questo la formazione dei compassatori, sebbene non rappresenti un percorso strutturato al pari di altri corpi europei, si rivela nel tempo un'operazione a tratti complessa, anche in virtù della profonda conoscenza del territorio e delle peculiari norme del sistema doganale – con proprie consuetudini, unità di misura, tecniche – che ogni compassatore doveva possedere. La geometrizzazione e la resa topografica del territorio, che nel caso analizzato assumono una forte valenza sociopolitica, avvengono attraverso forme rappresentative peculiari in cui l'esigenza della misura è progressivamente accompagnata da una figurazione a tratti artistica, in alcuni casi identitaria. In questo senso

12 Il fondo Dogana conserva 23 carte di sua fattura

13 ASFG, Dogana, I, b. 747, f. 18231, c. 15

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

si sottolinea il valore icastico della raccolta commissionata da Ettore Capecelatro, che nel corso del '600 propone nuovi ed efficaci modelli di rappresentazione, anche attraverso la figura di un disegnatore estraneo al corpo dei compassatori. Un'espressione topografica che non appare come un mero vezzo esornativo bensì come uno strumento che consente di comprendere e descrivere la complessità del sistema territoriale della transumanza. L'opera di Michele della Croce si colloca nella direzione del percorso appena tracciato. La realizzazione della carta in questo caso è agevolata dalla conoscenza del territorio ed è corroborata da una sorta di istanza identitaria che contribuisce alla costruzione di una rappresentazione precisa, capillare e vissuta dei territori della transumanza. È anche in questa peculiare modalità di acquisizione degli strumenti topografici, utili strumenti di risoluzione di controversie, che va rintracciata la particolare impronta che i regi compassatori conferiscono alla costruzione del territorio. Espressione in questo senso del centro e della periferia al contempo, i regi agrimensori sul finire del '700 sono latori di competenze che portano, anche nel territorio di pertinenza della Dogana di Foggia, a una evoluzione, già conosciuta in altri contesti europei, verso la professione di ingegnere.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Angelini G. (1987), "Agrimensura e produzione cartografica nel Regno di Napoli", in: *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, 27(2), pp. 119-132.

Bousquet-Bressolier C. (1995), ″De la "peinture géometrale" à la carte topographique. Evolution de l'héritage classique au cours du XVIIIe siècle″, in: Bousquet-Bressolier C. (a cura di), *L'œil du cartographe et la représentation géographique du Moyen Age à nos jours,* Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, Paris, pp. 93-106.

Di Cicco P. (1966), "Documenti su Giuseppe Rosati nell'Archivio di Stato di Foggia", *Quaderni di Foggia* (pubblicato a cura del Comune nel Centenario della morte di Giuseppe Rosati, 1814-1964), pp. 31-40.

Di Cicco P. (1971), *La dogana delle pecore di Foggia: elementi per una pianta generale del Tavoliere*, Grafiche Ciampoli, Foggia.

Di Cicco P. (1990), "I compassatori della regia dogana delle pecore", *Bollettino Storico della Basilicata*, VI, pp. 273-295.

Di Stefano S. (1731), *Della Ragion Pastorale, over comento su la prammatica De Officio Procuratoris Caesaris*, 2 voll., Napoli.

Farinelli F. (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.

Gaudiani A. (1715), "Notizie per il buon governo della regia dogana della mena delle pecore di Puglia", pubblicato a cura di Di Cicco P. (1981), *Società dauna di cultura, testi e documenti per la storia della Capitanata*, 5, Editrice Apulia, Foggia.

Iazzetti V. (1987), "La documentazione cartografica doganale dell'Archivio di Stato di Foggia", *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 27(2), pp. 583-611.

Luisi G. (2002), "I compassatori della Dogana di Foggia nel Settecento: un contributo alla conoscenza della cartografia storica pugliese", in: AA. VV., *Itinerari di ricerca. Studi in onore di Giovanni Pinto*, Cacucci Editore, Bari, pp. 179-200.

Marino J. A. (1992), *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, trad. it di Piccioni L. (1988), *Pastoral Economics in the Kingdom of Naples*, John Hopkins University Press.

Marino J. A. (1996), "Administrative Mapping in the Italian States", in: Buisseret D. (a cura di), *Monarchs, Ministers, and Maps. The emergence of Cartography as a tool of Goverenment in Early Modern Europe*, The University of Chicago Press, Chicago e London, pp. 5-25

Petrocelli E. (1995), *Il Molise nelle immagini cartografiche. Storia, tecnica, lettura, interpretazione*, Cosmo Iannone Editore, Isernia.

Rosati G. (1846), *Gli elementi dell'agrimensura*, Stamperia e cartiere del Fibreno, Quarta edizione accresciuta e migliorata con nuove misure, Napoli.

Russo S., Salvemini B. (2007), *Ragion pastorale, ragion di stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Viella, Roma.

Tritto M. R. (1996), "Cartografi e committenza privata dal XVI al XIX secolo", in: AA.VV. *Cartografia e territorio in Capitanata dal XVI al XIX secolo*, Archivio di Stato di Foggia, pp. 43-59.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)